

Spiritualità

8



Collana Spiritualità:

1. Walter BRUEGGEMANN, *Viaggio verso il bene comune*
2. John PRITCHARD, *Piccola guida alla preghiera*
3. Giorgio TOURN, *Né vita né morte. Interrogativi sul morire*
4. Lidia MAGGI, Angelo REGINATO, *Dire, fare, baciare...*
5. *Pregare*, a cura di Fulvio Ferrario
6. Sabina BARAL, Alberto CORSANI, *Di' al tuo prossimo che non è solo*
7. Daniel BOURGUET, *Il Dio che guarisce*

Lidia Maggi
Angelo Reginato

Liberté, égalité, fraternité

Il lettore, la storia e la Bibbia

Premessa di Paolo Ricca

Claudiana - Torino

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Lidia Maggi,

pastora battista, si occupa inoltre di formazione e dialogo ecumenico. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: *Quando Dio si diverte: la Bibbia sotto le lenti dell'ironia* (Il Pozzo di Giacobbe, 2008), *L'Evangelo delle donne* (Claudiana, 2010), *Giobbe, i dolori del mondo* (Cittadella, 2013).

Angelo Reginato

è laureato in Teologia biblica. Presso l'Editrice Emi ha pubblicato *Lavoro* (2008), e presso l'Editrice Cittadella "*Che il lettore capisca*" (Mc 13,14). *Il dispositivo di cornice nell'evangelo di Marco* (2009). Attualmente svolge un ministero pastorale nelle chiese battiste.

Scheda bibliografica CIP

Maggi, Lidia

Liberté, égalité, fraternité : il lettore, la storia e la Bibbia / Lidia Maggi, Angelo Reginato ; premessa di Paolo Ricca

Torino : Claudiana, 2014

146 p. ; 20 cm. - (Spiritualità ; 8)

ISBN 978-88-7016-984-3

1. Bibbia – Temi [:] Lettori [e] Storia 2. Bibbia – Interpretazione

I. Reginato, Angelo

(22. ed.) 220.6 - Bibbia. Interpretazione e critica (Esegesi)

© Claudiana srl, 2014

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

22 21 20 19 18 17 16 15 14 1 2 3 4 5

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

Introduzione

Cara lettrice, caro lettore,
la domanda che ha messo in moto i pensieri che trovi in queste pagine suona così: che cosa significa leggere la Bibbia? In che cosa consiste l'atto di lettura?

Leggere, in prima battuta, fa riferimento alla decifrazione dei segni usati per comunicare un'informazione. A questa operazione abilita l'alfabetizzazione appresa all'inizio del percorso scolastico.

Tuttavia, leggere non significa solo questo. Come la musica non si esaurisce nei pallini disposti sul pentagramma e la pittura nei colori sulla tavolozza, così è per la lettura. Quei segni grafici stampati sulla pagina domandano di essere eseguiti: proprio come il musicista interpreta uno spartito ed esegue una sinfonia, alla stessa stregua di un pittore, che dall'amalgama dei colori trae un quadro, esegue un capolavoro.

Certo, parole, note e colori si possono usare in modo banale. La matita può limitarsi a tracciare forme elementari, con l'unica preoccupazione di appuntare le misure di una stanza. E le dita possono muoversi sulla tastiera per riprodurre esattamente un brano insignificante. Anche l'atto di lettura può fermarsi a verificare l'esattezza di uno scontrino o a far proprie le istruzioni per l'uso. Eppure, da sempre l'umanità ha conosciuto un altro uso delle parole; ha sperimentato il fascino del raccontare e l'arte di leggere. Ogni narrazione non banale è mossa dal desiderio di creare un mondo; e leggere significa abitarlo.

UNA LETTURA LUMINOSA

Un autore contemporaneo, Orhan Pamuk, ne parla così nella prima pagina di un suo romanzo, *La nuova vita*:

Un giorno lessi un libro e tutta la mia vita cambiò. Fin dalle prime pagine ne percepii a tal punto la forza che mi parve quasi che il mio corpo si staccasse dalla sedia e dal tavolo a cui sedevo per allontanarsene. Ma nonostante avessi sentito il mio corpo staccarsi e allontanarsi, io ero più che mai su quella sedia e davanti a quel tavolo, con tutto il mio essere e tutto il mio corpo e il libro mostrava i suoi effetti sulla mia anima come su tutto ciò che mi apparteneva. Era un effetto talmente forte che sembrava che le pagine irradiassero luce sul mio viso. Era una luce che faceva brillare la mia mente e insieme la accecava. Pensai che grazie a questa luce mi sarei rigenerato, che questa luce mi avrebbe indicato la via d'uscita, intravidi le ombre di una vita che avrei conosciuto e a cui, più tardi, mi sarei avvicinato. Sedevo al tavolo e un angolo della mia mente ne era conscio, sfogliavo le pagine e, mentre tutta la mia vita cambiava, leggevo nuove parole e nuove pagine. Dopo un po' mi sentii talmente impreparato e indifeso di fronte alle cose che mi sarebbero capitate che, istintivamente, allontanai per un attimo il viso dalle pagine come a volermi proteggere dalla forza che emanavano. E allora, spaventato, mi resi conto che il mondo che mi circondava era completamente cambiato [...]¹.

Questo modo “luminoso” di leggere, che è richiesto da ogni capolavoro letterario, risulta indispensabile per la lettura della Bibbia.

¹ O. PAMUK, *La nuova vita*, Einaudi, Torino 2000.

Lo stesso Testo sacro mira a costruire un simile lettore (il cosiddetto «lettore implicito», ovvero quel lettore ideale a cui la narrazione desidera dare forma). Non tanto un lettore informato, quanto piuttosto una persona coraggiosa, che non fugga di fronte alle sfide del testo; un essere capace di stupore, che si lascia affascinare dal mondo narrato da Dio.

La Bibbia pone il suo lettore davanti al bene e al male, alla vita e alla morte (Deut. 30). Ma non perché si presenti a lui come un codice da applicare; piuttosto, è come una corrispondenza tra innamorati che hanno perso la testa l'uno per l'altra e comprendono che in quella relazione si stanno giocando tutto.

Il testo biblico non si limita a fornire delle informazioni, ma si propone come un mondo da abitare, un paesaggio inedito da percorrere, una fonte a cui attingere per saziare la sete di vita autentica.

LEGGERE PER VIVERE

Giovanni, al termine del suo racconto evangelico, ci fa intuire che cosa significhi leggere le Scritture:

molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Giov. 20,30-31).

Si legge la Bibbia per credere; e si crede per vivere!

L'articolazione «leggere-credere-vivere» esprime bene la posta in gioco nell'atto di lettura. Leggere le Scritture, in fin dei conti, è questione nientemeno che di vita.

La *religio* – che, come suggerisce una suggestiva spiegazione etimologica del termine, è esperienza del «ri-leggere», ovvero di una lettura della vita operata in profondità – dovrebbe abilitare i credenti alla sapienza del leggere con occhio penetrante sia l'esistenza sia quelle Scritture che ne attestano il senso.

L'ALTRA METÀ DEL LIBRO

Nel nostro precedente lavoro – *Dire, fare, baciare... Il lettore e la Bibbia* – abbiamo provato a mettere a fuoco l'atto di lettura del testo biblico.

Solitamente, si considera la Scrittura un'opera difficile perché prodotta in contesti storico-culturali distanti dal nostro. Di qui l'enorme sforzo di divulgazione esegetica teso a offrire strumenti critici, di tipo storico e letterario, affinché la Bibbia risulti un po' più familiare al lettore contemporaneo.

E tuttavia, il risultato sperato di una maggior familiarità con le pagine bibliche appare ancora molto lontano.

La nostra ipotesi di lavoro prova a spostare l'attenzione sull'*altra metà del libro*, ovvero l'atto di lettura, individuando nella perdita del senso di che cosa significhi «leggere» la causa principale delle nostre difficoltà con il testo biblico.

Per questo abbiamo provato a mettere in discussione il nostro modo abituale di leggere la Bibbia e abbiamo tracciato un itinerario di iniziazione alla lettura del testo biblico, rivolto essenzialmente al singolo.

Rimandiamo a quel libretto, pensato come introduzione elementare alla lettura delle Scritture².

² L. MAGGI, A. REGINATO, *Dire, fare, baciare... Il lettore e la Bibbia*, Claudiana, Torino 2012.

L'ORIZZONTE DELLA STORIA

Ora, in queste pagine, intendiamo allargare l'orizzonte dell'atto di lettura, affinché non si riduca ai ristretti confini dell'anima.

Leggere è abitare un mondo e non solo attingere informazioni per accrescere il proprio bagaglio culturale o suscitare sentimenti che fanno gioire le anime belle.

La narrazione biblica accende la passione per un mondo diverso dal nostro, il Regno di Dio. Differente ma non estraneo alla nostra storia, al punto di proporsi come suo lievito, sale e luce. L'operazione del leggere, dunque, non termina con la capacità di muoversi agevolmente tra le righe di una pagina: essa desidera interpretare e rfigurare il nostro mondo, il tempo che ci è dato di vivere.

Per «leggere la Bibbia oggi» è necessario arrischiare un discernimento sul proprio tempo, prendendo sul serio quell'oggi, cercando di far risuonare le Scritture nel teatro della storia.

COME LEGGIAMO LA SCRITTURA

Dobbiamo, dunque, interrogarci di nuovo su come la Scrittura domandi di essere letta.

Si tratta di una questione decisiva e inevitabile, anche perché è la Bibbia stessa a mettere in guardia da letture fuorvianti: un rischio a cui non possono sottrarsi nemmeno coloro che leggono il Libro in religioso ascolto di quanto Dio vuole rivelare loro.

Come si legge e si annuncia, oggi, in Occidente, la Scrittura? Quali i rischi e le tentazioni per chi apre il Libro e decide di ascoltarne la voce?

Non tratteremo una storia della lettura delle Scritture. Mossi da una preoccupazione pedagogica, vogliamo interrogare il nostro attuale modo di leggere la Bibbia, per capire se sia in grado di abbracciare «la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità» (Ef. 3,18) della narrazione biblica.

Leggere bene non è soltanto questione di «buona volontà», di moltiplicare i momenti dedicati alla lettura del Libro per giungere a una discreta conoscenza delle Scritture.

È, piuttosto, questione di «buona intelligenza»: *come* leggiamo la Bibbia? E come il Libro stesso domanda di essere letto, in modo tale da suscitare conversione e aprire nuovi orizzonti?

SENTIRE IN GRANDE

C'è stato un tempo in cui lo stile di lettura delle Scritture era caratterizzato dal «sentire in grande».

Se sfogliamo le pagine che riportano le predicazioni e i commenti biblici dei cosiddetti Padri della chiesa, ovvero di quei credenti delle prime generazioni cristiane che si sono assunti l'onere di spezzare sapientemente il pane della Parola per nutrire i cercatori di senso, comprendiamo subito che cosa significhi questo «sentire in grande».

Il lettore, o l'uditore, era posto di fronte all'ampio orizzonte dell'intera storia della salvezza narrata dalle Scritture.

Ovviamente, anche allora veniva proclamato e commentato un singolo passo per volta, ma la sapienza pedagogica di quei primi lettori sapeva cogliere il tutto nel frammento.

Il brano scelto per l'ascolto non comportava uno "sbranare" il corpo della Scrittura, dimenticando il più complessivo itinerario proposto lungo l'intero Libro.

E, alla luce di quel vasto orizzonte, veniva offerta un'interpretazione della storia umana, compreso il presente, mai però ridotto alla stretta attualità.

Sebbene alcuni passi di quelle interpretazioni possano suscitare alcune perplessità, il senso di tale operazione rimane in tutto il suo fascino.

Occorrono sapienza e passione per compiere una lettura di questo genere. Doti non sempre presenti tra le lettrici e i lettori cristiani delle Scritture.

SENTIRE IN PICCOLO

E così, al «sentire in grande» del momento aurorale del cristianesimo, è subentrato un «sentire in piccolo» che ha ristretto l'orizzonte biblico entro i recinti del sacro: la Bibbia parla delle cose della religione, rivolgendosi esclusivamente all'anima di chi legge.

In realtà, questo restringimento dell'orizzonte fa capolino come tentazione fin da subito. Agostino, che ne *La città di Dio* offre una visione della storia alla luce delle Scritture, nei *Soliloqui*³ restringe decisamente il campo di visuale:

AGOSTINO: Così ho pregato Dio.

RAGIONE: Che cosa vuoi, dunque, sapere?

AGOSTINO: Tutto ciò che ho espresso nella preghiera.

RAGIONE: Riassumilo con poche parole.

³ AGOSTINO, *Soliloqui* I § 7.

AGOSTINO: Dio e l'anima voglio conoscere.

RAGIONE: E nient'altro?

AGOSTINO: No, nient'altro!

Ma se all'inizio si trattava della tentazione di un momento, superabile e superata, in seguito la lettura in scala ridotta delle Scritture è diventata il senso unico percorso da generazioni di credenti.

Tale ristrettezza ha favorito una lettura individualistica delle Scritture, di tipo moralistico e sentimentale, che risponde alla domanda: che cosa devo fare e che cosa, invece, mi è proibito? oppure, che cosa mi colpisce e mi riscalda il cuore?

Anche la riflessione teologica, non più condotta da pastori chiamati a rispondere alle sfide della storia in dialogo con l'intero popolo di Dio ma riservata a professori nelle aule universitarie, ha imboccato la medesima strada a imbuto, riducendo la Scrittura a pezza d'appoggio per giustificare dottrine elaborate altrove.

RIDARE RESPIRO

Lo stile iniziale non è mai venuto del tutto meno, salvaguardato da alcuni lettori sapienti, innamorati del Dio delle Scritture.

Pensiamo a Lutero e a quanti hanno sognato un modo diverso di vivere la fede, provando a riformare un'esperienza credente da molti vissuta solo per conformismo e forza d'inerzia.

Costoro hanno saputo smarcarsi da quelle forme di cristianesimo che avevano perso il senso della Bibbia e il senso della storia, ovvero l'economia terrestre del Regno di Dio.

La ripresa di una lettura sapiente e a largo respiro della Bibbia, insieme all'impegno di farla parlare al presente, sia individuale sia sociale: tutto questo ha permesso una maggiore intelligenza della Scrittura, un ripensamento delle consuete modalità della sua lettura.

IL FIATO CORTO

Tuttavia, quel «sentire in grande» ha avuto vita breve.

Sia la modernità, in nome di una lettura scientifica del testo che imponeva di vivisezionarlo per studiarne le singole componenti, individuandone l'ambiente di provenienza e i successivi sviluppi, sia la post-modernità – il nostro presente – in nome della libertà del lettore, non più preoccupato di fare i conti con la narrazione del Libro, ma unicamente interessato a cogliere quanto trova risonanza nel suo vissuto: entrambe le stagioni che danno forma al nostro attuale sentire hanno messo in scacco una lettura ad ampio respiro.

Ovviamente, nel mettere in discussione l'orizzonte ristretto in cui la Bibbia è stata confinata, non potremo far finta di non essere passati attraverso la modernità e di vivere in questo nostro tempo. Il che equivale a dire che non si può saltare una lettura critica del testo; e neppure dimenticare i legittimi diritti del lettore.

Tuttavia, senza misconoscere l'utilità dell'anatomia di una lettura storico-critica e i piaceri di una lettura di evasione (il cosiddetto bovarismo: come Madame Bovary, si legge per fuggire la triste realtà), potremo riprovare a «sentire in grande» solo se la Scrittura tornerà a essere un corpo vivo, che abita il mondo. Il corpo delle

Scritture può pulsare vita a condizione di non ridurre la narrazione a documento storico o a monumento dell'anima; se non la leggiamo alla stregua di una collezione di massime, di belle frasi, da cui pescare per avere risposte o conferme.

Lo stesso studio scientifico della Bibbia, dopo secoli di frantumazione del testo, sembra ora riscoprire l'unità e la coerenza del Libro, mettendo in luce tutta la ricchezza della sua strategia narrativa.

DAVANTI A UNO SPECCHIO

Il problema siamo noi, lettrici e lettori, figli di questo tempo che sembra aver abbandonato lo sguardo ampio e sapiente, e che ricorre alla Bibbia soltanto alla ricerca di saperi parziali e di emozioni momentanee, di conferme e di consolazioni.

Tendenzialmente, noi siamo dei lettori che leggono il Libro come se fosse solo uno "specchio" che ci rimanda quanto già sappiamo e, insieme, quanto desideriamo (lo «specchio delle mie brame»!).

Ma la Scrittura è, innanzitutto, "finestra" che proietta il nostro sguardo altrove, fuori di noi.

Essa ci apre i suoi vasti orizzonti; non è un giardino chiuso. La Bibbia, infatti, è un libro polifonico, nel quale entrano in dialogo mondi differenti. È un «libro-mondo», dalle dimensioni cosmiche. Tracciando un percorso che va dalla Genesi all'Apocalisse, essa spinge il suo lettore a interrogarsi su ciò che sta «in principio» e su quanto lo attende «alla fine». E quanto alla storia che si distende in questa ampia cornice, essa viene vista, interrogata e narrata con molti linguaggi, fornendo un'infini-

tà di significati simbolici, capaci di dischiudere prospettive di senso su tutto ciò che accade.

Leggere le Scritture significa, dunque, immergersi in questo orizzonte ampio, nel quale i cieli si schiudono lasciando trapelare parole di vita. Chi apre questo Libro è invitato a far propria la sfida dell'imparare a leggere nientemeno che la vita: il microcosmo della nostra vicenda personale, certo, ma anche il macrocosmo della storia umana.

IL LIBRO DELLA STORIA

Perché l'atto di lettura possa essere all'altezza del racconto e permettere a chi legge di «sentire in grande», esso dovrà rivolgersi non solo alle pagine della Bibbia ma, contemporaneamente, anche a quelle della storia umana.

È il libro della storia che sta a monte e a valle della lettura del libro biblico.

L'atto di lettura, infatti, non si esaurisce entro i confini del testo. C'è un «prima» e un «dopo» che entrano in gioco, per quanto potremmo non esserne consapevoli.

Paul Ricœur, che ha studiato a lungo l'intero processo che va sotto il nome di «atto di lettura», ci ha insegnato che la «configurazione» di un racconto entra in dialogo con il vissuto del lettore (chiamato «prefigurazione»), mirando alla «rifigurazione» del suo mondo⁴.

Chi legge, prima ancora di aprire il libro, ha già maturato una propria immagine della realtà. Si imbarca per quel

⁴ P. RICŒUR, *Tempo e racconto*, vol. I, Jaca Book, Milano 1986, pp. 91-126.

mondo che la narrazione gli presenta portando con sé un bagaglio pieno delle esperienze fatte, delle convinzioni maturate, dei sentimenti provati e dei giudizi personali. Non si inizia il viaggio a mani vuote; non si legge partendo da zero. “Prima” di aprire le pagine, c’è già qualcosa: la nostra vita, il nostro mondo, quella figura di realtà che si è formata in noi, secondo quanto abbiamo fin lì visto.

È questo mondo del lettore che incontra l’altro mondo, quello che il testo gli pone di fronte. La narrazione, infatti, configura un mondo, comunica una figura di senso. Se, ad esempio, leggiamo il Libro di Giona, scorgiamo uno scenario molto simile al nostro, nel quale ci sono amici e nemici, noi e gli altri. Ma fin da subito siamo messi di fronte a un Dio che si smarca da questa opposizione, invitando il suo profeta a predicare la conversione e il perdono persino ai nemici storici di Israele, gli abitanti di Ninive. La narrazione dipinge questo diverso mondo, offrendoci una nuova figura della realtà, uno scenario alternativo, il mondo come Dio lo ha sognato.

Dunque, il racconto configura un mondo differente al quale il lettore è invitato a dar credito, ripensando radicalmente la sua precedente visione (la prefigurazione) e lasciandosi trasformare dal testo (la rfigurazione).

Potremmo dire che quella che Ricœur chiama «rfigurazione» consiste nel bagaglio del viaggio di ritorno, ciò che ci portiamo a casa. Sul terreno della nostra esistenza è stato seminato il seme di una parola “altra”, che produce frutti inediti, che delinea una differente figura del mondo. La rfigurazione conclude l’atto di lettura, costringendo il lettore a varcare i confini del libro e a ritornare alla realtà. Chi non si limita a dare un’occhiata veloce alle pagine, ma decide di entrare nel mondo del racconto, arriva a sperimentare la trasformazione operata dal testo. Con linguaggio biblico: il punto d’arrivo dell’atto di lettura è la conversione di chi legge.

E poiché il racconto punta alla vita, leggere significherà, per forza di cose, abitare la storia in modo nuovo.

È per questo motivo che la lettura delle Scritture necessita di un'attenta lettura della storia.

Ma attenzione: storia, e non cronaca. Non confondiamo la lettura del nostro tempo con la chiacchiera dei salotti televisivi. Anche il libro della storia ha subito la medesima dinamica di restringimento degli orizzonti patita dal testo biblico.

E solo un pensare in grande può vaccinarci dalla banalizzazione, che è sempre una lettura insufficiente e fuorviante.

I DUE LIBRI

Entrare nel mondo della Scrittura, dunque, significa frequentarlo non come turisti, unicamente preoccupati di stare bene, di fare esperienze soddisfacenti, ma come suoi cittadini, partecipi di un progetto comune e aperti alla novità di Dio.

Leggere il libro della storia vuol dire tenere vivo il desiderio di capire il nostro tempo, guardato con gli occhi del sapiente e non del cronista, mostrando quel coraggio di agire che ci rimanda oltre il nostro piccolo io.

Il «sentire in grande» riguarda entrambi i mondi: quello di Dio e quello degli esseri umani.

L'atto di lettura domanda questa duplice abilità.

Questa è la sfida per coloro che si addentrano nella lettura della Bibbia, chiamati a essere, contemporaneamente, lettori del proprio tempo e della più ampia storia che inquadra il presente.

Questo significa una lettura della Bibbia capace di far «sentire in grande»: comprendere il proprio tempo con il pensiero e con la Scrittura.

La Scrittura è in grado di offrire grandi quadri interpretativi, di fornire una lettura simbolica delle vicende umane. La sua narrazione dà da pensare.

E non solo al credente. La rivelazione ebraico-cristiana, infatti, si pone come parola in dialogo con quella umana, nella misura in cui entrambe sono mosse da una medesima preoccupazione per la vita e il suo significato. Una passione che il credente non deve liquidare come troppo terrestre.

Come ha ricordato il pastore Dietrich Bonhoeffer,

solo quando si ama a tal punto la vita e la terra, che sembra che con esse tutto sia perduto e finito, si può credere alla risurrezione dei morti e ad un mondo nuovo⁵.

IL SENSO DEL TITOLO

Nelle pagine che seguono troverai un saggio (solo un assaggio) di questa lettura delle Scritture ad ampio respiro. Lo consegniamo al tuo giudizio non con l'intenzione di convincerti a condividere la nostra lettura del presente. Ma affinché, guardando al nostro maldestro tentativo, ti sia più chiara l'esigenza di leggere la Bibbia nell'orizzonte della storia. Ciò che conta non è pensarla a un certo modo ma non essere lettori "a una dimensione", quella dell'anima dimentica della storia.

⁵ D. BONHOEFFER, *Resistenza e resa. Lettere e altri scritti dal carcere*, Queriniana, Brescia 2002, p. 211.

Una più ampia riflessione su che cosa significhi leggere la storia con la Bibbia concluderà il percorso proposto.

Il titolo che abbiamo dato a queste pagine è il noto motto repubblicano che riassume non solo gli ideali della Rivoluzione francese ma l'intera storia moderna.

Secondo un noto studioso, i concetti politici moderni non sono altro che concetti teologici secolarizzati⁶. Ovvero: le parole d'ordine del nostro mondo sono ancora quelle della Scrittura, anche se vengono utilizzate a prescindere da Dio. In effetti, come vedremo, *liberté, égalité, fraternité* sono parole-chiave non solo del nostro mondo ma anche del lessico biblico, capaci di illustrare che cosa significhi leggere le Scritture ebraico-cristiane sull'ampio scenario della storia.

E come nella pratica politica quelle parole, che ai nostri orecchi possono suonare alla stregua di un semplice slogan, in realtà condensano il frutto dei tanti tentativi e della lunga riflessione delle generazioni precedenti e, insieme, si propongono come l'orizzonte a lungo termine per quelle successive; così anche nella Bibbia.

Liberté, égalité, fraternité non risuonano tra le pagine del testo sacro come valori astratti, principi filosofici. Emergono, piuttosto, tra le pieghe della narrazione, come passioni che lo mettono in moto e intelligenze da esso prodotte.

Queste parole esprimono il senso dell'esodo, che per la Bibbia non è uno dei tanti eventi da essa narrati. L'esodo, infatti, costituisce l'evento fondatore della fede d'Israele e dell'intero racconto biblico. Le nostre tre parole-chiave condensano una storia che le Scritture narrano con estrema sapienza, fornendo al lettore dei quadri in-

⁶ C. SCHMITT, *Teologia politica. Quattro capitoli sulla dottrina della sovranità* (1922), in: ID., *Le categorie del «politico»*, il Mulino, Bologna 1972, p. 73.

terpretativi, delle icone articolate con cui provare a pensare il proprio tempo.

Riapriamo, dunque, la Bibbia: non più nel chiuso della nostra stanzetta ma nel bel mezzo della piazza della nostra città!

<i>Premessa</i>	
di PAOLO RICCA	5
<i>Introduzione</i>	15
Una lettura luminosa	16
Leggere per vivere	17
L'altra metà del libro	18
L'orizzonte della storia	19
Come leggiamo la Scrittura	19
Sentire in grande	20
Sentire in piccolo	21
Ridare respiro	22
Il fiato corto	23
Davanti a uno specchio	24
Il libro della storia	25
I due libri	27
Il senso del titolo	28
1. <i>Liberté: liberarsi dal faraone</i>	31
1.1 L'evento-fondatore dell'esodo	33
1.2 Memorie dell'esodo	34
1.3 L'interpretazione "liberazionista"	34
1.4 I bordi dell'esodo	35
1.5 I limiti della lettura moderna	37
1.6 Gli efraimiti	37

1.7	Traditi dalla fretta	39
1.8	Non era ancora giunto il tempo...	41
1.9	L'interpretazione post-moderna	42
1.10	Dall'epica umana alla religione	43
1.11	I limiti della lettura attuale	45
1.12	Gli esploratori	45
1.13	Ostacoli giganteschi	49
1.14	La contro-epica della rassegnazione	50
1.15	Il contraccollo fanatico	52
1.16	Al centro dell'esodo	52
1.17	Il Sinai	53
1.18	Far uscire l'Egitto	54
1.19	Ascoltare una parola altra	55
1.20	L'ascolto come virtù politica	57
2.	<i>Égalité: a immagine di Dio o dell'idolo?</i>	59
2.1	La scena straniante	63
2.2	L'idolo e l'immediatezza	65
2.3	Il senso dell'interdizione	67
2.4	Al Sinai come in Eden	68
2.5	Un re democratizzato	71
2.6	Il sospetto	71
2.7	L'esodo delle donne	74
2.8	Il Dio di tutti e l'idolo personale	77
2.9	La verità falsificata	78
2.10	Il peso delle parole	80
2.11	La verità alienata	81
2.12	Il ritorno di Mosè	82
2.13	La Torah discussa	83
2.14	Il libro delle seconde volte	86
2.15	Contro l'oblio	86
2.16	La realtà non rimossa	87
2.17	La scelta di Mosè	88

2.18	Contro il tradimento dei chierici	90
2.19	Fucina di libertà per tutti	90
3.	<i>Fraternité: da condizione a invenzione</i>	93
3.1	Mosè e i suoi fratelli	94
3.2	Una storia introdotta	95
3.3	Prima mossa: leggere il testo	96
3.4	Amore e odio	97
3.5	Il sogno che interrompe la relazione	99
3.6	Alla ricerca della fraternità perduta	99
3.7	La scorciatoia dell'eliminazione	100
3.8	La trasformazione di Giuseppe	101
3.9	Il signore dei sogni e i sogni del Signore	103
3.10	Il ritorno dei fratelli	104
3.11	Psicanalisi di gruppo	105
3.12	Fare verità	107
3.13	La fraternità ritrovata	108
3.14	Il bene e il male	109
3.15	L'invenzione della fraternità	110
3.16	Il laboratorio di Giuseppe	111
4.	<i>Dalla narrazione alla domanda</i>	113
4.1	Il nostro tempo	114
4.2	Una storia senza significato	114
4.3	La storia ci sfugge	115
4.4	Una storia orientata...	116
4.5	...e disorientata	117
4.6	<i>Final Fantasy</i>	118
4.7	Oltre la fattualità	119
4.8	Narrazione contro decostruzione	120
4.9	I costi umani della post-modernità	121
4.10	Mercanti nel Tempio	122
4.11	Il bisogno di progettare	123
4.12	La Bibbia propone percorsi...	124

4.13 ... sulla base di un fondamento	125
4.14 Religione come rifugio	127
4.15 Nel tempo, non nel tempio	128
4.16 All'altezza dei tempi	129
4.17 Bibbia e giornale	129
4.18 Oltre la cronaca	130
4.19 Come accostare i due libri	131
4.20 La postura del lettore	133
4.21 Missione impossibile?	134
4.22 Una lettura teologico-politica	134
4.23 Cautela e metodo	135
4.24 Strappare la Scrittura al conformismo	137
<i>Conclusione</i>	139